



# acrobatici

## **Acrobatici Anfibi** rassegna di canzone d'autore all'Isola terza edizione

**R**itorna all'Isola Acrobatici Anfibi, la rassegna di canzone d'autore organizzata in collaborazione con il sito Bielle.org, arrivata al traguardo della terza edizione. Con un occhio, quest'anno, anche alla parola scritta, con un libro per serata.

Un quartiere in trasformazione, che si interroga sul suo futuro, cercando di restare saldamente ancorato alle sue radici, alla sua storia. E un piccolo palcoscenico, su cui radici, storia e futuro si sono declinati in musica e parole e su cui si sono alternati nomi noti (Franco Fabbri, Claudio Lolli, i Gang, Luigi Grechi, Mauro Pagani, Riccardo Tesi solo per citarne alcuni) e meno noti, vecchie glorie, gruppi emergenti e giovanissimi di talento.

La scommessa riparte da qui: da un quartiere e da un palcoscenico e dalla voglia di risvegliare dal torpore il pubblico milanese, sempre meno abituato ad ascoltare musica che abbia qualcosa da dire anche con le parole. In linea con gli obiettivi del sito Internet di cui la rassegna è in qualche modo figlia, un sito cresciuto negli anni sino a diventare un punto di riferimento importante per il pubblico e gli artisti: tener desta la fiammella della canzone d'autore, dare visibilità non solo virtuale a una galassia che nell'ombra coltiva il sogno di continuare e innovare la grande tradizione dei cantautori.

**4 dicembre, Lalli**  
**17 dicembre, Farabrotto**  
**14 gennaio, Max Manfredi**  
**21 gennaio, Terramare**  
**28 gennaio, i Luf**  
**11 febbraio, Isa - ospite John De Leo**  
**25 febbraio, Fabrizio Consoli**  
**11 marzo, Alessio Lega -  
interviene Enrico de Angelis**  
**25 marzo, Luigi Maieron**

Al Circolo Arci Matatu, via de Castilla 20, Milano

Ingresso libero con tessera Arci e consumazione

E-mail: [acrobatici.anfibi@bielle.org](mailto:acrobatici.anfibi@bielle.org)

[www.bielle.org](http://www.bielle.org)

Info tel: 333 - 1034973



Numero 42  
2 dicembre 2004

**LE BIELLENEWS**

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per [www.bielle.org](http://www.bielle.org)

### **le bielle novità**

Una pagina per Lallii e la recensione di tutti i suoi dischi  
Nuove recensioni per Paolo Conte, Massimo Bubola, i Nomadi, Rita Botta, Sergio Cammariere, Max Manfredi...  
Poi...



Sarà la voce unica di Lalli a inaugurare, **sabato 4 dicembre**, la terza edizione di **AcrobaticiAnfibi**. Lalli è stata la voce dei Franti, storico gruppo-progetto torinese degli anni '80.

Il suo ultimo lavoro discografico, *All'improvviso, nella mia stanza* è il fermo-immagine del cammino fatto fino a oggi, associato a sonorità cercate anche nel repertorio della musica etnica, folklorica. Il suo omaggio letterario andrà a Marguerite Duras e al suo *C'est tout*. Sul palco con lei alle chitarre **Pietro Salizzoni**.

Una sicurezza: abbiamo un nuovo nome da coltivare

di **Moka**

**È** già un po' di tempo che Lalli calca le scene. Prima con i "Franti", gruppo storico dell'underground torinese fin dagli anni '80, poi da solista a partire da "Tempo di vento", cd del Manifesto del 1998. Nel 2003 è uscito invece questo "All'improvviso nella mia stanza", un disco che sarebbe un vero peccato passare sotto silenzio. In primo luogo perché è un gran disco di musica d'autore e in secondo luogo perché è il disco di una donna autrice che ci consegna un personaggio ormai maturo per essere segnato tra le sicurezze, tra quei nomi che bisogna salvarsi e ricordarsi ogni tanto di andare a cercare, perché, come spesso capita col bello, non è facile trovarli in giro.

A tutti gli effetti un disco a quattro mani, perché di tutti i brani è coautore Pietro Salizzoni, che produce pure il lavoro (assieme a Carlo Umbero Rossi) e suona le chitarre e il banjo nel disco. Cosa affascina in questo lavoro? La voce di Lalli in primo luogo, voce calda e avvolgente, matura e consapevole, voce che culla e che consola, che affascina e coinvolge. Non la voce della "femmina fatale" ma della donna (compagna?) da cui potrebbe essere bello sentirsi raccontare storie. E poi sono le storie stesse a reclamare la loro attenzione.

"In questo disco - scrive la stessa Lalli sul sito - c'è qualcosa che rimanda a quelli precedenti, eppure è molto diverso: sia per le sonorità, cercate anche in strumenti etnici, folklorici e popolari, sia per una diversa attenzione agli aspetti melodici ed armonici. L'intento è quello di ridare leggerezza e respiro alle storie raccontate, sperando che le canzoni possano rendere loro visibilità, spazio, tempo, anche se, sicuramente, non giustizia. E ancora,

qualche ricordo, qualche gioia, qualche ferita, qualcosa cioè anche della mia storia".

E delle storie di tutti in generale. "Stella" e "Tra le dune di qui" sopra tutte, ma seguite a una corta incollatura da "Chenini" e "Testa storta", scritta appositamente per il film "Preferisco il rumore del mare" di Mimmo Calopresti. "Senza meta / stelle filanti / il cappello volava / dalle mani alla sedia / Sulla giacca un po' / di freddo e d'incenso / così vicino ora tutto fuggiva // Se, se è stella il mio giorno / Se, se è stella il mio cielo // Senza fiato ormai / la mano si apriva così sorpresa / si chiudeva la gola / Sulla mia bocca bruciava / la tua bugia / che fosse la terra a tremare / una cometa passare". (Stella)

Il tono di fondo è delicato e intimistico, la strumentazione prevalentemente acustica con qualche accenno etnico. I testi di Lalli richiamano il miglior cantautorato, riuscendo però profondamente a essere se stessa. Ironia della sorte, la critica più avvertita, quella che si è accorta di Lalli, per riuscire a rendere un'idea del suo lavoro hanno dovuto usare tutti paragoni al maschile (Leonard Cohen, De André, De Gregori). Credetemi, non ha niente degli autori sopraddetti, ma è solo un vantaggio: vuol dire che è personale. E per capire com'è dovrete fare la fatica di ascoltarvela e di acquistare il disco.

**Lalli**

"All'improvviso nella mia stanza"  
Manifesto cd- 2003

# Farabrutto

le.bielle  
recensioni



Rock d'autore nella seconda data, con i veronesi **Farabrutto**, una delle band più interessanti e acclamate che presenteranno a **Milano il 17 dicembre** il loro cd d'esordio *Alzare la voce*. Il libro che porteranno è *In ogni caso nessun rimorso* di Pino Cacucci.

"Alzare la voce": Teso e lucido come un coltello per graffi sulle coscienze

di **Moka**

**Q**uando la chitarra fa la chitarra (meglio se elettrica), le percussioni costituiscono un tappeto ritmico inossidabile e gli altri strumenti giocano solo il necessario a speziare il tutto, siamo all'alfabeto primario del rock. In questi dintorni giocano i Farabrutto, band veronese dalle ambizioni notevoli e, in parte, ben riposte. La formazione non è classica dei combo rock. La batteria non c'è, sostituita da un tappeto di percussioni assolutamente equivalente, il basso manca, la chitarra elettrica è affiancata da un'acustica con corde di nylon e il quarto componente del gruppo suona... il mandolino. Ma non c'è dubbio che suoni come rock, che abbracci gli stilemi del rock e che sia rock.

"Alzare la voce" è un ottimo modo per farsi sentire. E i Farabrutto ce la fanno a farsi ascoltare e ce la faranno ancora meglio. I testi, impregnati di temi sociali e civili, sono molto belli e ritraggono un'umanità incazzata e insofferta nei confronti delle miserie dei tempi. Ma la voce sicura che scorre sopra il fitto tappeto percussivo non si sciupa nell'urlo rock. Afferma chiaramente le sue esigenze e le sue posizioni in modo intelleggibile e nitido. Luca Zevio, voce, chitarra acustica e autore di tutti i testi, sembra appoggiarsi più su esempi cantautorali che non rock. Ma la ritmica e la scansione restano tesi e tirati come coltelli che si piantano dritti in mezzo alle nostre coscienze.

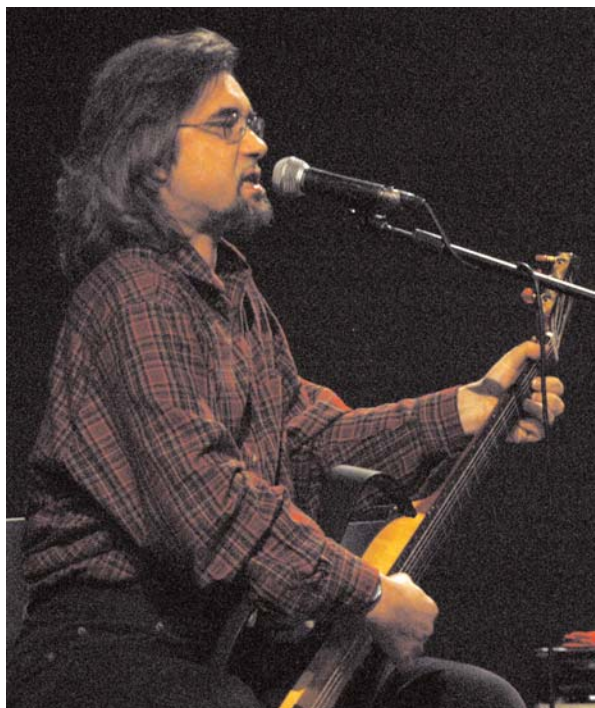
"Saluta fai ciao con la manina mentre sfilano in parata le notizie dei potenti / Le bombe intelligenti hanno sbagliato l'obbiettivo / Sceriffi da far west hanno stroncato un ragazzino" ("Fai passare"). "Devi spegnere la mente, non dire mai niente / vota il tuo rappresentante / "Fa il bravo ragazzo, non rubare niente / spero ti sia servito, / non voglio più che si ripeta / vai a chiedere scusa in quel supermercato" ("Il crimine"). "Non ho nessuna voglia di far credere ai bambini / che l'unica allegria siano i giochini della standa. / Non ho nessuna voglia di insegnare la morale, / ci pensa chi comanda, / si è solo se si ha. // Sono lo sposo infelice / di un'epoca che riesce a fare paura / ho perso, ho perso la battaglia / ma non la guerra". ("Eternamente")

Ed "Eternamente", che è il brano miglior dell'album, ricorda tanto rock americano sudista, fino ad arrivare ai "Tempi duri" che, guarda caso, erano famosi sì per ospitare il De André piccolo (Cristiano), ma erano soprattutto una band di Verona! Quasi fosse passato per contiguità ambientale, respirato con l'aria, in oltre vent'anni di maturazione, il fermento dei "Tempi duri" torna oggi con i "Farabrutto", band che non è sulla strada da ieri, nonostante il fresco debutto discografico. L'effetto, specie con "Vita migliore", "Cercami", "Farabrutto" ed "Eternamente" è assicurato e il disco arriva preciso come un proiettile ed altrettanto dirompente. L'unico rischio è un effetto "marmellata" che sembra arrivare verso fine disco, quando lo spazio per musica diversa si è esaurito senza essere stato utilizzato. Per intenderci, il "mitico" Sbibu Squazzabia, collaboratore di Massimo Bubola e Patti Pravo, non cessa un secondo di percuotere con ferocia i suoi tamburi e aggeggi vari. Alla fine manca il tempo di tirare il fiato. Però devo dire che a me piace e piacciono anche le lunghe code strumentali per brani che sembrano non voler finire, come usava il progressive degli anni '70.

Alla chitarra elettrica un musicista di estrazione jazz come Enrico Terragnoli si occupa anche degli effetti e di programmazione (quel minimo che serve) e al mandolino Niccolò Sorgato (anche al bouzouki) ha il compito difficile di dialogare con un tessuto rock non affine al suo strumento, ma a cui lui si applica con grande determinazione, fornendo forse una delle chiavi dell'alchimia che permette a questo suono di funzionare e di lasciare tracce nelle orecchie e nel cuore. Le musiche non vengono attribuite e quindi vanno probabilmente divise tra tutti i quattro componenti del gruppo, come pure gli arrangiamenti. Che non sanno per niente della povertà dei debutti. Ottime le voci, ma soprattutto i testi per un gruppo che, in realtà senza alzare la voce, riesce a farsi sentire molto lontano. Un ottimo disco, considerando che è solo la prima tappa. Da risentire.

**Farabrutto**  
"Alzare la voce"  
Freecom - 2004

# Max Manfredi



Si salperà da Genova **venerdì 14 gennaio: Max Manfredi**, il più talentuoso esponente della seconda generazione di cantautori liguri, presenterà il suo nuovo cd live. Porterà con sé il suo libro *Trita provincia* e testi di Fernando Pessoa.

Live in blue  
di **Silvano Rubino**

Insomma, una summa, come ogni live che si rispetti. Impreziosita da brani del passato che rischiavano di "estinguersi", perché contenuti in cd introvabili e da tre inediti. "Il molo dei greci" è una canzone-affresco, lunga quasi sette minuti, bellissima, capace di restituire suoni (come quelli della chitarra del maestro Taraffo), profumi e suggestioni di una Genova sospesa tra otto e novecento. "Tabarca" muove su sonorità mediterranee, quasi un omaggio a quel modo di mettere in musica le storie del Mare nostrum inventato da Fabrizio De André. Max sceglie la Storia con la esse maiuscola e ne racconta un episodio minore (come fece Fabrizio con Sinàn Capudàn Pascià), quello dell'isola di Tabarca, popolata da coloni pegliesi. L'altro inedito è "Coriandoli d'acqua", che invece appartiene al Max più intimista, quello che girovaga per le strade di Genova, magari a bordo di un autobus (presenza costante nei testi dello "spatentato" Max), pronto a cogliere frammenti di immagini, di poesia a ogni angolo.

**P**erché un artista decide di fare un live? Per lasciare testimonianza su disco di una tournée fortunata e particolarmente riuscita, per fornire al pubblico una "summa" della propria attività artistica, un "the best" ragionato, destinato magari a chi vuole avvicinarsi per la prima volta alla produzione dell'artista in questione. Oppure è una faccenda meramente commerciale. Il live di Max Manfredi che cos'è? Nulla di tutto questo. O almeno, nessuna di queste categorie basta da sola a spiegare il caso "Live in blue", uscito in questi giorni per *Storie di note*.

È sì una testimonianza, ma non di una tournée, dato che i concerti di Max con La staffa si contano - purtroppo - sulle dita di una mano. È la testimonianza di una caparbia attività artistica, di un eccezionale talento coltivato nonostante tutto, nonostante la disattenzione dei discografici, di molti addetti ai lavori, del grosso del pubblico della cosiddetta canzone d'autore. È la testimonianza intessuta di "lacrime, sangue e sudore di chi non si arrende, di chi sa di avere qualcosa da dire e non smette di provarci". È - anche - la testimonianza di una possibilità: se fossimo in un paese dove talenti del calibro di Max trovano il loro adeguato spazio questo sarebbe il disco live al termine di una tournée. Fortunata e felice. Che invece non c'è stata, sinora. È un grido di richiamo a noi ascoltatori distratti e ai mediatori in malafede. È un salvagente lanciato nel mare di banalità musicale che ci circonda. Provare ad afferrarlo significa prendere una boccata d'ossigeno prima di riaffondare nell'oceano di immondizia musicale che ci bagna.

E allora, per chi non vuole affogare, Max offre un percorso nei suoi luoghi prediletti. Che sono fatti di una geografia precisa, di nomi di strade (via G.Byron, piazza Manin, Galleria Mazzini), di isole lontane ma non troppo ("Tabarca"), di caffè e bar fumosi (come il famoso Klainguti). Una geografia che ha il suo ombelico a Genova - che Max sa è cantare come pochi altri, Tra virtù e degrado "È" Genova - ma che è capace di spaziare in luoghi immaginari e reali, sulle ali della memoria, ma anche della storia e soprattutto della musica. La nave di Max veleggia dal fado al blues, dal jazz ai ritmi caraibico-messicani con una facilità che è pari solo alla sua capacità di mettere nelle parole suggestioni differenti, immagini fulminanti.

Potremmo dire che ci manca il "Fado del dilettante", che avremmo escluso "La ballata degli otto topi" in favore delle "Storie del porto di Atene", che ci sono canzoni che ci piacciono meno e altre che ci fanno venire le lacrime agli occhi ("La Fiera è della Maddalena", per esempio, rimane splendente nella sua "origine colta e intenzione popolare" pur in assenza di quel terremoto emotivo che era l'ingresso della voce di Fabrizio De André nel duetto originario), che ce ne sono altre che sentono un po' gli anni ("Centerbe") e altre ancora che ringiovaniscono e sembrano scritte ieri ("Natale fuoricorso"). Ma è un lavoro che non si confà a una recensione di parte come questa, sfacciatamente, è.

Aggiungiamo che nel live Max mette in luce anche le sue doti da interprete, il suo bel modo teatrale di scandire i testi e che La staffa è una band extralusso, che sa vestire a festa l'intera scaletta. E qua ci fermiamo. Chiudendo un occhio su qualche pecca tecnico della registrazione. Che non conta nulla di fronte all'urgenza di lanciare l'ennesimo Sos: non lasciamo che questo fiume di talento vada sprecato, condidiamolo e diffondiamolo.

La Staffa è composta da: Federico Bagnasco, contrabbasso e voce; Matteo Nahum, Chitarra classica, acustica, elettrica, bouzouki; Corrado "Dado" Sezzi: minibatteria, percussioni; Matteo Baccani: vibrafono, percussioni; Roberto Piga: violino; Giampiero Lo Bello: tromba, flicorno.

**Max Manfredi**

Live in blue  
Storie di note- 2004

# Terramare

le belle  
recensioni



**Il 21 gennaio** spazio alle sonorità dai timbri mediterranei, influenze pop, rock degli emiliani **Terramare**, band prodotta dai Mercanti di liquore che nasce a Parma nel '98 quando Davide Marchetti decide di dar vita al suo progetto musicale affidando le sue canzoni alla voce di Michela Ollari. Il libro da loro scelto è *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino.

Canti rubati  
di **Silvano Rubino**

**P** Il momento felice che stanno vivendo i Mercanti di Liquore trova conferma in un nuovo disco che non porta direttamente la loro firma, ma del quale hanno curato gli arrangiamenti e la direzione artistica e che è impregnato profondamente del loro stile e del loro modo di vedere e di fare la musica.

Si chiama *Canti Rubati* il disco d'esordio dei Terramare, registrato "a casa" dei Mercanti, al Mezzanima Studio, in quel di Arcore. Il nome della formazione, animata da Davide Marchetti, che scrive testi e musiche, tradisce la loro origine parmigiana: le terramare sono villaggi di palafitte preistorici diffusi nella pianura padana.

Bastano poche note per capire che lo stile dei Mercanti, nel caso dei Terramare, ha fatto scuola. Chitarra ritmata, fisarmonica, suggestioni che arrivano dalle melodie tradizionali abbinate a una ritmica piena di energia, mediterranea, a volte un po' latina. Non siamo di certo di fronte a un ardito sperimentalismo o a ricette originalissime, quindi, ma alla capacità di cogliere la vitalità di un filone aperto da altri e di inserirvisi con buona volontà e anche talento.

Anche sul fronte dei testi la lezione dei Mercanti (che poi è quella della migliore tradizione cantautorale, De André in testa) è viva e presente. La scelta è l'impegno, chiarissimo nelle dediche abbinate ad alcune delle canzoni: "ai bambini vittime di guer-

ra" ("Buona luna"), "a tutte le donne che per motivi politici o religiosi vivono una vita che non si può definire tale, imprigionate nel buio dell'ignoranza" ("Preghiera di notte"), "a chi si sente straniero a casa propria" ("Straniero"). Accanto all'impegno (presente anche in "Virus"), c'è spazio anche per ballate più intimiste ("Il canto triste degli amanti", "Il canto rubato") e per filastrocche dove più chiaro è l'omaggio alla musica della tradizione ("Tua madre aspetta il circo" e "La conta"). Il disco si chiude in allegria, con "E gridare che...".

Un buon esordio, sicuramente non folgorante, rischiarato dalla luminosità di una splendida voce femminile, quella di Michela Ollari. "Un piccolo quadro sonoro" - come viene definito nelle note a margine di copertina del disco - piacevole e ben scritto.

Dal vivo li abbiamo sentiti al concorso l'Artista che non c'era e hanno superato brillantemente la prova. Davide Marchetti, oltre a essere l'anima del gruppo, suona chitarra classica ed elettrica e mandolino, Enrico Torreggiani è alla batteria, Emiliano Bozzi al basso e Giovanni Lucifero alla fisarmonica. Lorenzo Monguzzi dei Mercanti suona la chitarra in diversi brani.

**Terramare**  
"Canti rubati"  
Musicamezzanima - 2004



**Il 28 gennaio** si arriva alla Lombardia profonda dei **Luf** e della loro musica intrisa di folk e bagnata di rock, allegria e ballo, musica che colpisce contemporaneamente al cuore e alle gambe senza cadere nella banalità dei testi, che sono pieni di riferimenti all'attualità e all'impegno sociale.

Presenteranno il loro nuovo disco e parleranno del libro dei loro colleghi e amici fratelli Severini dei Gang, Banditi senza tempo.

Inciampare in un disco  
e trovarci un tesoro

di **Leon Ravasi**

**È** così bello inciampare nei dischi per puro caso! Lasciarsi trascinare da una fotografia, da una grafica azzeccata, dalla confezione. O anche solo dal fiuto. A volte, come in questo caso, dalla passione per i lupi. Il lupo, nel senso di lupo solitario, di lupo grigio, di Akela, di "richiamo della foresta", ma anche di Balto, mi è sempre appartenuto. È il mio animale sciamanico. E quando ci si fa trascinare dalle suggestioni è difficile sbagliare mira. "I luf" ("I lupi" secondo la vulgata lombarda) sono una piacevolissima scoperta di ... stamattina. Troppo bello il disco ("Ocio ai luf") per lasciarlo appassire negli scaffali di Buscami. Una sola copia poi. Ora o mai più. Ora.

E il disco ricambia le attenzioni e si dispiega. Introduce con dolcezza il tema, entra sotto pelle con un denso coro polifonico e poi come nebbia si spande tutt'intorno. "Occhio al lupo che viene dal Gogo/ non ride e se è arrabbiato morde", prima di dare il via alle danze che entrano con maestria per non mollarti nei dodici solchi a seguire.

Ma chi sono "I luf"? Un po' troppo "manici" per venire dal nulla. Troppo accurati gli arrangiamenti, fini i giochi di rimando, complesse le strutture per un gruppo di dilettanti. Non è combat-folk, non è punk-folk, è musica popolare fatta come dio comanda. E infatti scorrendo i nomi si trovano molte vecchie conoscenze: Angapiemage Galiano Persico, il violino di Davide Van De Sfroos, Davide "il mitico Billa" Brambilla, anima musicale di "E semm partii", Lorenzo Monguzzi dei Mercanti di Liquore, l'arpista Vincenzo Zitello e la guida dei lupi, Dario Canossi, chitarra, voce, autore delle musiche e dei testi, anche lui un passato con Van De Sfroos.

Siamo in quei dintorni. Uso del dialetto, di stilemi folk, impiantati su un'anima rock, ma con significative variazioni. Il dialetto, ad esempio, compare e

scompare. La maggior parte dei brani sono in italiano. In secondo luogo il dialetto utilizzato è il "camuno" della Val Canonica, anche se il gruppo risiede a Oggiono (Lecco), paese di cui Canossi è vice-sindaco. Siamo sempre dalle parti del Lago di Como dove, da qualche anno in qua fioriscono i talenti. Terza variazione: musicale.

Se Van De Sfroos tira di più sull'America, qui siamo dalle parti di un folk più ortodosso che sa di atmosfere celtiche e di calori italiani. Quarta differenza: i testi. "I luf" puntano su un versante decisamente più politico rispetto al Van, che peraltro li apprezza e parla bene di loro anche a Radio Padania, confermando di essere un ingenuo fuori dai giochi. I luf cantano: "e per un pezzo di pane e una buona canzone/ potremmo anche farla la rivoluzione", "la rabbia dei nostri cuori è tutta chiusa nei nostri pugni/ Sangue, sangue e sangria/ Viva Ramon, okkio alla polizia", "Occhi di volpe, comunista, rimbalzò sul mio tamburo. Rise di rabbia e di paura/ dimostrando di essere un puro".

Tutti temi che agli ascoltatori di Radio Padania dovrebbero far venire i capelli ritti e prurito al conto in banca. I Luf, infine, sono un collettivo folk di buone speranze: "Abbiamo allargato l'organico aprendolo a tutti quelli che hanno deciso di divertirsi con noi, chi vuole imparare i brani e quando c'è da suonare chi c'è suona" si può leggere sul loro sito ([www.perspartitopreso.it](http://www.perspartitopreso.it)). Insomma, capitate, date loro orecchio. Non sarà tempo sprecato. Ultima nota: per venire incontro al consumo di musica giovanile, chi ha meno di vent'anni pagherà il loro disco solo dai 5 ai 7 euro. Io l'ho pagato 14,20. È facile calcolare gli anni, no?

**I Luf**  
"Ocio ai luf"  
Upfolkrock - 2003

# Isa

**Febbraio** vedrà l'**11** sul palcoscenico **Isa** con il suo nuovo progetto musicale, con la partecipazione di **John De Leo** dei Quintorigo.

Libro: Derek Walcott, Omeros.

**B**isognerebbe farne un'oasi protetta. Come per i panda. La cantautrice, queste sconosciute. Così poche che quando ne emerge una sembra di essere davanti alla scoperta del secolo. Il panorama italiano, infatti non ha offerto molto: Carmen Consoli, Gianna Nannini, pochissimo altro. Scrive qualcosa Lalli e, ma in francese, ha esordito quest'anno Carla Bruni. Adesso arriva Isa e gliene siamo subito immensamente grati. "Disoriente" è un disco disomogeneo e difficoltoso. Perciò tanto più bello. È bello perché ci mette a parte di una realtà in cui ci piace riconoscerci: uno specchio rovesciato attraverso il quale guardare noi stessi negli occhi di un'altra. Isa forse preferirebbe la si considerasse "artista" e basta, parola anfibia per definizione, ma è proprio dal suo essere donna che emerge il valore delle parole di "Disoriente".

Non a tutti gli album ci si può avvicinare allo stesso modo. Alcuni hanno bisogno di condizioni particolari, di crearsi un proprio habitat. Così scopri a poco a poco che il disco di Lolli e del Parto delle Nuvolette Pesanti va suonato ad alto volume, che ci sono dischi che hanno bisogno di confusione e rumore per spargere al meglio il loro bouquet come Bandabardò, Fk o Folkabbestia, quasi si potesse ricreare il clima di festa e di piazza. Altri sono momenti intimi e di riflessione: dischi come un vino passito, come un Sauternes: è il caso di Max Manfredi o dei Sulutumana. Giorgio Conte è un disco da tramonto sul mare, aperitivo prima di cena. I Baustelle valgono un Campari Mixx, rigorosamente da sentire in spiaggia.

"Disoriente" è l'ultimo whisky della notte, in quella fase di bilico in cui le ore, da piccole, ricominciano a farsi grandi. A basso volume, al buio. Così sfumano anche le imperfezioni tecniche e il missaggio un po' impastato ed emerge la chitarra - suonata benissimo da Isa stessa e da Michele Pucci - risaltano le percussioni di U.T. Gandhi e vengono a galla soprattutto i testi.

Isa non è una ragazzina: ha avuto tempo per vivere la vita, prima di farla finire in canzone e la differenza si sente. Il graffio di un dolore, la dolcezza di un bacio, l'acido di un amore andato a male, l'incertezza dei giorni. Canzoni dove si parla (anche) di uomini come "colli sporchi di camicie" o "lettere nella spazzatura", di uomini che si occupano "soltanto della radio e della leva del cambio", di uomini "rondine (ma non parliamo del ritorno)", di uomini coi segni dell'età e gli "occhi da serpente" o con il cuore trasparente, di donne con gli occhi da lupa, ma il vestito da angelo, o con le bretelle fatate che "m'impediranno di calare le braghe", di donne che vogliono le si pensi bionde, belle o almeno snelle, di donne stanche che non si fermano mai, di donne che minacciano (o promettono): "Entrassi nella tua vita, oh / camminerei selvatica /.../ entrassi nella tua vita ti regalerei quel demone / ombra sul palmo della mano".

Quattordici canzoni, quattordici storie d'amore con un uomo (o quattordici uomini). Un romanzo il "Disoriente" di Isa che ci disorienta assieme a lei, puntando verso un punto immaginario della rosa dei venti che non è oriente, né occidente, ma quello strato dell'anima dove uomo e donna cercano di andare almeno un pelo oltre la superficie del loro comunicare. Un romanzo con momenti allegri e altri di dolore e una recensione che devo chiudere in fretta, prima di innamorarmi troppo del disco.

E allora passiamo alle critiche: molto forte negli incisi, le canzoni di Isa risentono di un'eccessiva penso-

## Disoriente: Quattordici canzoni per un viaggio attraverso lo specchio

di **Leon Ravasi**

sità nelle strofe, forse difetto indotto dal tentativo di non fare un'opera banale. Ma sentite dal vivo le canzoni, in concerto, scorrono più rapide anche nella strofa che qui invece fatica ad aprirsi la strada verso il puntuale slargo degli accattivanti ritornelli, alternativamente a ritmo di valzer, samba, blues, jazzy, folk. E forse anche l'impaginazione dell'intero cd segue una linea analoga, relegando la canzone più divertita e divertente ("La buonasorte") in coda all'album, preferendo aprire con la "tosta" "Notturmo italiano" che ti annoda vagamente le budella di angoscia, che pur avendo una bellissima tessitura si svela solo a lungo sentire.

Isa con la chitarra è "un manico" (ha iniziato a 9 anni a studiare chitarra classica) e gli altri interventi musicali nel disco sono tutti acustici e delicati, comprese le voci di Alessio Lega e Gualtiero Bertelli. Oltre alla "Buonasorte" già citata, "Sirene", "Rosa rosèta", "Dancing", "Ninnannà" e "Mongolfiera" hanno qualcosa in più come canzoni, mentre "Visi" e "L'angelo" hanno un testo magnifico a cui non fa premio la musica che le accompagna. Testi troppo intensi per cantarli. Recitarli forse, visto che la dimensione teatrale a Isa, che dichiara pubblicamente debiti con Giovanna Marini, non manca.

E poi un bonus in più per essere una delle ultime dieci persone in Italia a utilizzare la parola "interiezione" e ad avere anche il coraggio di metterla in canzone.

**Isa**  
Disoriente  
Nota 2003



le.bielle  
recensioni

# Fabrizio Consoli

**Fabrizio Consoli**, premiato con il Ciampi per la miglior cover a Livorno, prosegue le danze **il 25 febbraio**, con i suoi 18 piccoli anacronismi. Porterà con sé Novecento, di Alessandro Baricco.

**N**on ascoltatelo. Se non avete voglia di sentire buona musica. Se non vi piacciono le atmosfere intelligentemente intriganti, se per voi conta l'apparire e non l'essere. Insomma, se volete farvi del male non ascoltatelo. In caso contrario, se non vi bastano le vostre orecchie fatevi prestare quelle di un vicino. Fabrizio Consoli ha inciso un album di più di un'ora di musica e canzoni di assoluto pregio. E se aggiungiamo che, in pratica, si tratta di un disco di esordio o di ri-esordio, il risultato ha ancora più valore. Per quanto mi riguarda ho poi una particolare passione per chi fatica prima di riuscire a chiudere un disco. E i "18 piccoli anacronismi" ci hanno messo alcuni anni a vedere la luce, quasi a dimostrazione di un assioma: la musica bella si fa fatica a farla conoscere e riconoscere.

Fabrizio Consoli ha una bella voce bassa e calda da whisky invecchiato, ma che non ricorda altri in particolare ("Sono sufficientemente smalzato da rilevare in me toni e ispirazioni di Paolo Conte, Tom Waits e De Gregori" dirà invero in un'intervista. Ma restano ispirazioni, non cloni). Ha un modo educato del porgere che lo allontana dal genere "maledetto all'ultima spiaggia" e soprattutto ha un suono cristallino delle chitarre da lui stesso suonate che lo caratterizza. Il tema di fondo è un viaggio accennato sulle rotte delle notti cittadine. Potrebbe anche essere la storia di una notte sola, con i suoi momenti di down, quelli di festa, piccoli successi, grossi tonfi, fino alla confessione finale ubriaca in un mattino di pioggia che fa evaporare le stille di coraggio e paura.

Consoli non racconta per esteso, suggerisce. Si limita a darci indicazioni e coordinate, con una serie di rapide pennellate impressionistiche che dipingono un mondo, più che raccontarcelo. È più un sapore, un umore, un mood che ti si attacca in una canzone e che ti segue anche nella successiva. Tanto gli anacronismi sono piccoli, in un caso non sfiorano neanche il minuto e in 5 altri quadri si resta sotto i due minuti. Ma l'obiettivo viene raggiunto. Che è quello di darci un quadro d'insieme. Ancora più bizzarro se si considera che i brani sono stati composti nell'arco di un decennio!

La musica batte territori di confine tra jazz, blues e canzone d'autore, senza peritarsi di precisare troppo dove sta portando ad abbeverarsi i cavalli che però finiranno le traversate del deserto notturno completamente dissetati, forse non del tutto sobri, ma sazi e senza sete. Il nostro Fabrizio, novello Leopold Bloom con 100 anni esatti di ritardo, ci porta per mano tra i meandri di una Milano da digerire, successiva a quella da bere; ma per mandare giù il boccone amaro sono necessari tanti amari! Il tono etilico di fondo pur tuttavia non sale mai oltre la soglia se non in "Basseggiando", scandita, come è ovvio da un bel giro di basso o dalla finale "Singhiniderein" (leggete bene). E l'anacronismo del titolo è forse ricavabile in questo tempo multiplo in cui una, due, cento sere si miscelano eguali nelle loro costanti diversità. Per cui si può tranquillamente passare dal simil-samba di "Que vida es" alla scanzonata "Sciupafemmine" con tanto di fischio, fino all'intensa "Cenere" ("Ora so / dalla cenere dei tuoi baci/ che il dolore ha soffiato forte / sul tuo cuore / ma non ne ha spente / le braci" o di "Un infinito" dove si fa struggero l'uso dal badoneon. Una nota di merito al bravo Diego Calvetti associato alla produzione.

Per il resto prevale la poesia tenue di "Un affare"

## 18 Piccoli Anacronismi: Non ascoltarlo è farsi del male

di **Giorgio Maimone**

(spendida!): "Tu che mi ha comprato il cuore / con un pugno di sorrisi ... / l'avrai venduto già / al mercato dei tuoi guai / ma i sorrisi / son per sempre miei". Finita. Un minuto e undici secondi, "ma forse qualcuno è di troppo" come direbbe De Gregori. E a De Gregori torniamo ancora, perché, oltre al vezzo di brani cortissimi che ricordano "Musicanti" o "Suonatori di flauto" devo dire che è forse dai tempi di "Alice non lo sa", l'album, che non mi capitava di trovare una proposta autonoma così fortemente caratterizzata a un primo album o, se si vuole a un album di ri-partenza.

Eh, sì, perché Consoli ha fatto anche il musicista pop, con tanto di Sanremo giovani nel 1995, ai tempi di Grignani, Massimo Di Cataldo e Neri per caso. Fabrizio si era piazzato buon decimo (e ultimo) in compagnia di un tale Daniele Silvestri. La canzone ("Quando saprai" di Consoli-Finardi) non era indimenticabile. Una quieta storia d'amore. Il giovane allora aveva trent'anni (compleanno ricordato nella dolce "Trenta code" "da un biglietto di auguri di Barbara Cappi per i miei trent'anni"). Seguono lunghi anni a suonare basso e chitarra con Finardi, Bubola e altri grossi nomi e poi, a poco a poco la scelta di cambiare pelle e arrivare a questo disco registrato piano piano, un pezzo oggi, un pezzo domani e assemblato così tardi da rappresentare ormai una foto del passato per Fabrizio che già è al lavoro su un nuovo disco. Ma prima, se non volete farvi del male, non perdetevi questo.

### **Fabrizio Consoli**

18 Piccoli Anacronismi  
Warner/Stranisuoni/Bmg - 2004



# Alessio Lega

**Alessio Lega**, si è aggiudicato il Premio Tenco come miglior disco d'esordio, per una serata tutta francese l'**11 marzo**, con la complicità di **Enrico de Angelis**, responsabile artistico del Club Tenco. Libro guida, in questo caso, i testi di Jacques Brel tradotti da Duilio Del Prete e raccolti in un volume dallo stesso De Angelis.



## Come un caffè di intenso aroma

di **Giorgio Maimone**

apparirà chiaro a chiunque li conosca] sono quanto di più lontano possa esistere da una dimensione di chansonnier. Gruppo di "trovarobato musicale" si autodefiniscono. Insomma: un incubo di Tom Waits, coi testi rivistati da Capossela non nei suoi momenti più sobri. Una mayonnaise in grado di impazzire in qualsiasi momento che, invece, non impazzisce (se non in qualche gioioso e dovuto momento). I Mariposa, che con Lega dividono la direzione artistica del progetto, si mettono al servizio delle canzoni e ne forniscono versioni di assoluto valore, che, dopo un primo ascolto in parte spiazzante, riescono a interessare quanto e più degli originali. Ode a loro e ad Alessio che ha "osato"

mettere la minigonna alle sue canzoni (vedi De André e la PFM, dichiarazione dello stesso Fabrizio) prima ancora che fossero conosciute da un pubblico più ampio da quello che ha potuto ascoltarlo dal vivo nel suo lungo apprendistato.

Ci sarebbe ora da parlare delle singole canzoni: e diciamo subito che "Straniero", "Nemmeno per un attimo", "Vigliacca", "Altrove" e "Un'oasi nel deserto" hanno un incidere e uno svolgimento dei temi (musicali e concettuali) superiore alle altre. Che "Ode al moto perpetuo" è una vera chicca, recitata con passione e competenza e scritta da Dio: "La rivoluzione - compagni - arriverà in bicicletta" ... "La rivoluzione sta già pedalando". Che "Rachel Corrie" (la pacifista inglese uccisa lo scorso anno da un carro cingolato israeliano nella striscia di Gaza) e "L'ultima galleria" (su Carlo Giuliani e i fatti di Genova, ma rivisti da un'ottica personale) seguono magnificamente l'esempio epico dei giornali cantati. Che "Resistenza e amore", oltre che titolo del disco, è un lungo e fascinoso brano. Considerato tutto quanto sopra ne consegue un'unica delusione che, paradossamente, è una delle canzoni di Alessio che mi piacciono di più: "Parigi val bene una mossa", dal testo luciferino e ammaliante non trova una risoluzione su Cd degna del suo valore intrinseco. Ma ci saranno altre occasioni e altre versioni.

Lega affronta le canzoni in un corpo a corpo sanguigno che ricorda a tratti il miglior Modugno (pugliese a sua volta), quello degli esordi, dotato di più muscoli e grinta e di indubbie qualità teatrali, mentre alcune soluzioni compositive richiamano invece Sergio Endrigo. Ascoltare "Dasi nel deserto" per credere. È difficile pensare che si tratti di un debutto, soprattutto per chi da anni è abituato a sentire il Lega all'assalto con la sua chitarra di qualsiasi platea gli si ponga davanti, ma di esordio assoluto si tratta e la miscela che ne emerge è come un caffè di quelli forti, ricchi di aroma, in grado di reggere in verticale da soli un cucchiaino. Quei caffè che, inizialmente, sembrano troppo caldi o troppo forti, ma che hanno invece bisogno solo di tempo per emergere e guadagnare l'attenzione partecipe di chi si accinge a sorbirselo. E volete perdervi un caffè di tanto sapere?

**Alessio Lega**

Resistenza e amore

Nota - 2004

**C**redo che una delle massime ambizioni per un cantautore o per un musicista sia sentir dire che ricorda solo se stesso. Non avviene mai. Chi più chi meno ci si porta tutti dietro retaggi, si avvicina ad altri artisti. Alessio Lega evita, in parte, questo rischio. Soprattutto perché i suoi legami e referenti sono antichi e internazionali. Per cui, in buona fede, si può prendere questo "Resistenza e amore" schiaffarlo sul lettore e rendersi conto che di dischi così in circolazione ce ne sono pochi. Riflessione a doppio taglio. Perché ce ne sono pochi? Lato positivo: perché pochi sanno scrivere così. Lato negativo: perché nessuno scrive più così.

Alessio Lega per me è una macchina del tempo. Correva l'inverno '57/'58 e a Torino, per iniziativa di Sergio Liberovici, Michele Straniero, Fausto Amodei e Duilio del Prete, con la collaborazione di Italo Calvino e di Franco Fortini si costituiva il Cantacronache. Scopo del gruppo era di rompere il fronte della canzonetta di consumo. Storia breve ma brillante la loro. Nel 1962 l'esperienza volgeva al termine.

Nel 1962 mancavano 10 anni esatti perché nascesse Alessio Lega. Punti di contatto nulli direte voi? In parte. Il buon Alessio deve essere cresciuto a pane e "Dischi del Sole" (ma anche a pane e chansonnier francesi) nella sua infanzia leccese, a oltre 1000 km e 10 anni di distanza dal fenomeno Cantacronache. Fatto sta che, se la musica accettasse le paternità dirette, una lunga linea tratteggiata unirebbe Lega ad Amodei e soci.

Messa a punto un'ipotesi sulla filiazione ideale del Lega, veniamo a parlare del disco che presenta 11 brani, intervallati da 4 frammenti. Ma attenzione ai frammenti. Normalmente riempitivi, qui non sono messi a caso. Lega ci racconta, attraverso essi, il suo mondo, i suoi riferimenti, la sua passione, la sua estrazione. Da un canto rivoluzionario di Pietro Gori a un frammento lirico, da una vecchia canzone all'italiana a un brano di sola musica. Insomma, è un bel riassunto e condensato del disco.

Ma per complicare le cose, Lega, che se le va a cercare, ha deciso di non fare il disco da solo, ma di scegliere la strada molto più accidentata delle "canzoni di Alessio Lega, suonate dai Mariposa e interpretate da lui medesimo". I Mariposa (e

# Luigi Maieron

Si chiude il **25 marzo** con **Luigi Maieron** e le sue atmosfere friulane di brume e di poesia. Presenterà brani dal suo nuovo lavoro e leggerà passi dal suo romanzo, *La neve di Anna*.



Si Vif:

"No si cresj avonde mai  
cence bogns ricuarts  
Si vif distes, ma coste un  
pouc de plui"

di **Giorgio Maimone**

**N**on si cresce mai abbastanza senza buoni ricordi. Si vive comunque, ma costa un po' di più". Luigi Maieron poeta furlano e cantante di gran vaglia. Prendete Leonard Cohen, fatelo cantare in lingua carnica, su musiche di Nick Drake e avrete un'idea di cosa può proporvi Gigi Maieron. Siamo dalle parti di un signore di 48 anni con molti capelli bianchi e una gradevole aria da "duro" vissuto, ma dal cuore tenero che canta dei suoi piccoli spostamenti dell'anima e del tempo che passa (e una volta che è passato diventa "di seconda mano". Le parole sono il piatto forte, parole intense, parole pensate, parole vissute e "emesse", sussurrate, proposte con gentilezza, con un'attitudine dolce che non può non toccarti il cuore.

C'è profumo di cose buone e antiche tra le pieghe delle canzoni di Maieron: polenta e castagne, latte caldo e vino fresco di neve. E c'è soprattutto il senso del tempo che passa (non invano) e che passando ti regala le parole che hai sempre cercato per spiegarti la vita. Guardare il passato per capire il presente.

Ma Gigi Maieron è tutt'altro che una figurina da presepe, una rarità per turisti "culturali", pronti a cogliere al volo l'ultima stranezza. Maieron è un cantautore a tutto tondo, che appartiene al mondo attuale e che canta le sue storie usando la sua lingua natale, esattamente come Davide Van De Sfroos fa con la sua o Daniele Sepe con la propria. Un uomo che si racconta e lo fa con pudore, con sullo sfondo un'orchestrina di paese.

Piccole storie per tirare la sera, piccole storie per far passare la notte. Volete sedervi ad ascoltarle? "Le lacrime sono fatte così / un po' di vita che si trasforma in pianto". "Ho chiamato la vita per chiarire la questione / abbiamo scelto la bottiglia, tolto

il tappo / bevuto come fratelli / come vecchi amici". "Foglie, foglie cadono / sul prato cadono sul prato / i fuochi d'autunno, l'aria di neve / il mio paese che piano batte sui ricordi" "Cos'è questa nebbia che non si apre, quest'aria di alti e bassi che non ti lascia?" "Si vive di mura e di finestre alte". "Sono gli ultimi pensieri di una nuova giornata / si salutano gli amici e si resta guardare / la vita si muove e ogni giorno si fa leggere / se i tuoi occhi sono liberi, i tuoi occhi sono per lei".

Grandi testi, grandi emozioni, musica crepuscolare con un'eccellente lavoro di produzione di Michele Gazich (un nome una garanzia? Inizierò a pensarlo). Pochi strumenti: la chitarra di Maieron, viola e violino di Michele, una fisarmonica (Luca Ferro), un flauto (Elena Ambrogio), ogni tanto un basso (Giancarlo Prandelli). E poi l'uso della voce. Tenuta sempre sul registro basso, alla caccia di emozioni che possano prenderti sotto cinto. Una voce, come Cohen, decisamente sensuale, una voce in grado di restarti dentro. Come una nebbia sottile. Come il crepitare di legna. Come la solidità intrisa di tenerezza che sembra passare. Un uso della voce che, forse, può avere a che fare con la produzione di Massimo Bubola (il disco esce per la Eccher Music). Lo stesso tono di scuro che il cantautore veronese cerca di mettere nei suoi dischi, ma che a Maieron viene naturale. Infatti nel disco precedente di Luigi ("Anime femine" 1998 - credo introvabile, ma ci sono dei file real player sul suo sito internet: [www.maieron.it](http://www.maieron.it)) le tonalità sono più alte e l'atmosfera coinvolge meno. Insomma: grandi testi, grande voce, grande musica: c'è di che volare!

**Luigi Maieron**

Si Vif  
Eccher Music 2002

# Matatu

le bielle  
sale

Finalmente a Milano un posto in cui fare e ascoltare canzone d'autore.

Il circolo Arci Matatu ha aperto i battenti nel 2002 nel cuore dell'Isola. Da subito ha scelto la strada della musica cantautorale. Serate a tema, rassegne (oltre ad AcrobaticiAnfibi ricordiamo Radio Matatu), laboratori aperti ai giovani cantautori. Il tutto accompagnato da mostre di fotografia, di pittura e da corsi di Pizzica & taranta.

AcrobaticiAnfibi sono strani piani fra acqua e terra, un crocevia vivo e confortevole dove la canzone svirgola di parole e le parole dispiegano le ali alla musica. La canzone d'autore vale, noi ci crediamo. Voi provate a seguirci?

AcrobaticiAnfibi è un progetto nato dalla collaborazione di due realtà indipendenti della scena culturale nazionale: **La Brigata Lolli**, sito dedicato all'"altra" informazione musicale, e **Il Circolo Arci Matatu**, che sta diventando un luogo cult della alla musica italiana d'autore. Un quartiere in trasformazione, che si interroga sul suo futuro, cercando di restare saldamente ancorato alle sue radici, alla sua storia. E un piccolo palcoscenico, su cui radici, storia e futuro si sono declinati in musica e parole e su cui si sono alternati nomi noti (Franco Fabbri, Claudio Lolli, i Gang, Luigi Grechi, Mauro Pagani, Riccardo Tesi solo per citarne alcuni) e meno noti, vecchie glorie, gruppi emergenti e giovanissimi di talento.

La scommessa riparte da qui: da un quartiere e da un palcoscenico e dalla voglia di risvegliare dal torpore il pubblico milanese, sempre meno abituato ad ascoltare musica che abbia qualcosa da dire anche con le parole. In linea con gli obiettivi del sito Internet di cui la rassegna è in qualche modo figlia, un sito cresciuto negli anni sino a diventare un punto di riferimento importante per il pubblico e gli artisti: tener desta la fiammella della canzone d'autore, dare visibilità non solo virtuale a una galassia che nell'ombra coltiva il sogno di continuare e innovare la grande tradizione dei cantautori.

- Sono stati con noi nelle passate edizioni:

Acustimantico, Cristiano Angelini, Gualtiero Bertelli, Riccardo Bertoncelli, Luca Bonaffini, Paolo Capodacqua, Roberta Carrieri, Elisabetta Citterio, Giuliano Contardo, Giorgio Cordini, Stefano Dall'Armellina, Alfredo Del Curatolo, Enrico Deregibus, Del Sangre, Franco Fabbri, Francesco Ferrazzo, Federico Ferri, Umberto Fiori, Augusto Forin, Freddie, Filippo Gambetta, Gang, Enzo Gentile, Aldo Giavitto, Flavio Giurato, Hamid Grandi & The Seven Quartet, Luigi Grechi, Ila, I Luf, Isa, Anna Lamberti Bocconi, Alessio Lega, "L'Isola che non c'era", Claudio Lolli, Mariposa, Gianluca Mercadante, Silvia Michelotti, Mircomenna, Lorenzo Morandotti, Carlo Muratori, "NoReply", Marco Ongaro, Mauro Pagani, Susanna Parigi, Andrea Parodi, Carlo Pestelli, Pinomarina, Lorenzo Riccardi, Claudio Sanfilippo, Federico Sirianni, Marco Spiccio, Lino Straulino, Sulutumana, Suso, TekaP, Riccardo Tesi, Marian Trapassi, Alessandro Vitali, Franco Zanetti, Renzo Zenobi.

# Come arrivare

le bielle  
sale



Il MATATU è a Milano, nel quartiere Isola, proprio dietro la stazione di Porta Garibaldi

In metropolitana: Linea 2 (verde) fermata Gioia o Garibaldi FS; Linea 3 (gialla) fermata Zara;

In treno: Stazione Porta Garibaldi, Stazione Centrale o Stazione Cadorna e poi MM

In auto: Per chi arriva dalla tangenziale Nord, uscita Zara, poi sempre dritto fino a P.le Lagosta. Per chi arriva da Sud o da Est, seguire i vialoni fino all'incrocio con V.le Zara (sulla mappa freccia arancio), poi a sinistra fino a P.le Lagosta.

Circolo Arci Matatu, via de Castilla 20, Milano

E-mail: [acrobatici.anfibi@bielle.org](mailto:acrobatici.anfibi@bielle.org)

[www.bielle.org](http://www.bielle.org)

Info per AcrobaticiAnfibi tel: 333-1034973